

▪ contratti formazione lavoro/ contratti agevolati	- praticanti	+ 9
	- professionisti/ praticanti	<u>+ 8</u>
		+ 17

1° TOTALE 692

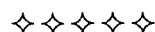
A dedurre:

▪ rapporti di lavoro ex art. 2 e 12	63
▪ contratti di solidarietà	115
▪ contratti a termine Legge n. 402/96	59
▪ contratti Legge 402/96 trasformati	<u>17</u>

2° TOTALE 254

TOTALE GENERALE
(numero medio rapporti di lavoro) + 438

Si segnala il discreto incremento, rispetto al 1999, dei contratti di lavoro (sia a tempo indeterminato che a termine) disciplinati dall'art. 1 del C.N.L.G., parzialmente eroso dalla riduzione dei contratti di solidarietà (- 115) anch'essi riguardanti giornalisti titolari di articolo 1 e dipendenti essenzialmente dall'Unità Editrice Multimediale e dalla LIE, entrambe in liquidazione.



Le aziende che hanno maggiormente contribuito all'incremento medio dei rapporti di lavoro, sono quelle editrici di Periodici (+ 6,44%) e le emittenti Radio-TV private nazionali (+ 12,78%).

In valore assoluto gli incrementi sono stati i seguenti:

▪ Quotidiani	N.	115
▪ Periodici	"	105
▪ RAI	"	27
▪ Agenzie di Stampa	"	18
▪ Enti ed imprese non manifatturiere	"	24
▪ Emittenti Radio-TV private nazionali	"	105
▪ Enti ed imprese manifatturiere	"	34
▪ Enti pubblici	"	4
▪ Emittenti Radio-TV private locali	"	<u>6</u>
TOTALE	N.	438

Il dato riguardante le Radio-TV private locali compare per la prima volta nell'attuale conto consuntivo, a seguito della stipula, avvenuta il 3 ottobre 2000, del Contratto Nazionale di Lavoro Giornalistico tra la F.N.S.I. e il

Coordinamento AER-ANTI-CORALLO e non indica affatto la potenzialità dei rapporti di lavoro che potranno derivare dalle aziende in questione, ben superiore a quello esposto, considerato che le emittenti radiotelevisive che aderiscono al Coordinamento sono oltre 900.

E' noto, infatti, che presso di esse viene da tempo impiegato soprattutto personale iscritto all'Albo dei pubblicisti, come è risultato dalle numerose ispezioni eseguite dalla vigilanza negli anni trascorsi. Detto personale, prima dell'entrata in vigore della Legge Finanziaria 2001, non era iscrivibile all'INPGI.

Nei prossimi mesi, quindi, sarà possibile verificare gli incrementi occupazionali derivanti dall'applicazione del nuovo contratto collettivo di lavoro giornalistico.

B.4 MEDIA ANNUA DEI RAPPORTI DI LAVORO RIFERITI AL PERIODO 1991-2000

Appare utile rappresentare il dato concernente la media annua dei rapporti di lavoro, al fine di una rapida riflessione sulla dinamica occupazionale relativa all'ultimo decennio:

ANNO	MEDIA ANNUA NEI RAPPORTI DI LAVORO	VARIAZIONI
1991	n. 11.419	
1992	n. 11.709	+ 290
1993	n. 11.669	- 40
1994	n. 11.417	- 252
1995	n. 11.196	- 221
1996	n. 11.376	+ 180
1997	n. 11.516	+ 140
1998	n. 11.776	+ 260
1999	n. 12.023	+ 247
2000	n. 12.461	+ 438

Nel periodo '93/'95 si è avuto un decremento dell'occupazione pari a 513 unità, riassorbito, lentamente, nei successivi anni '96/'98. Solo alla fine di questo delicato arco temporale il numero degli occupati torna ad essere leggermente superiore a quello del 1992.

Ciò spiega il massiccio ricorso degli iscritti alla tutela rappresentata dal trattamento di disoccupazione e dal trattamento d'integrazione salariale straordinaria, con relativa lievitazione della spesa fino al 1997 (per poi iniziare a decrescere dal '98) e la flessione delle entrate contributive, ora in lieve ripresa.

Il notevole calo dell'occupazione degli anni '93/'95 è derivato innanzi tutto dalla rincorsa alla pensione da parte di coloro che – avendone i requisiti – si dimisero prima che entrassero in vigore le più severe norme sul cumulo, introdotte dal decreto legislativo n. 503/92 (cosiddetta riforma Amato, entrata a regime di fatto il 1/1/1995). Altro fattore concomitante, è stata la crisi attraversata nel periodo da alcuni importanti gruppi editoriali, che non favorì la compensazione dei rapporti di lavoro cessati.

C. L'INCREMENTO DELLA SPESA PREVIDENZIALE: QUALI FATTORI VI HANNO CONCORSO DI PIU'

La spesa sostenuta nel corso del 2000 per le pensioni di invalidità, vecchiaia e superstiti è risultata pari a 413,743 mld. La suddivisione della spesa in questione in 14 ratei ha comportato un rateo medio mensile di circa 29,55 mld contro i 28,38 mld dello scorso anno.

Mettendo a confronto i dati della spesa previdenziale registrati quest'anno con quelli del '99 (Lire 397,370 mld), si rileva un aumento in valore assoluto di Lire 16,373 mld contro Lire 14,135 mld dell'anno precedente ed un incremento percentuale pari al 4,12% contro il 3,69 del precedente esercizio.

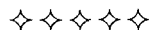
L'incremento della spesa previdenziale è dovuto a diversi fattori, tra i quali la ripresa dei prepensionamenti ex art. 37 della Legge 416/81 liquidati in numero pari a 35 e con un onere per l'Istituto pari a 4,40 mld; nel '99 i casi erano stati soltanto 9.

Oltre che dai prepensionamenti, l'incremento della spesa deriva dall'aumento della media retributiva della categoria (risultato nel '99, con effetto dal 2000, pari a Lire 111,3 mln), dall'aumento delle retribuzioni individuali prese a base per il calcolo della media pensionabile e dalla maggior frequenza di nuovi pensionati con retribuzioni molto elevate rispetto alla media della categoria.

L'altro fattore che ha inciso notevolmente sull'aumento della spesa è rappresentato dagli incentivi all'esodo concessi dalle aziende ai giornalisti, al fine di ridurre il costo del personale. Gli incentivi in questione sono una leva molto efficace sotto il profilo gestionale, ma hanno evidenti riflessi sulla spesa previdenziale dell'INPGI perché comportano l'aumento dei trattamenti pensionistici, con particolare riguardo alle pensioni di anzianità pro quota.

Infatti su un totale di 52 trattamenti di anzianità liquidati nel 2000 ben 44 sono in pro quota e comportano una diminuzione delle entrate contributive, solo parzialmente compensate dalle contribuzioni dei neo assunti che – come già segnalato - conseguono retribuzioni di gran lunga inferiori rispetto

a coloro i quali sono stati collocati in quiescenza o che, comunque, hanno risolto un rapporto di lavoro durante il quale avevano maturato retribuzioni elevate.



Nel verificare la tipologia delle pensioni dirette erogate nel corso dell'anno, si scopre che solo 35 trattamenti – pari al 23,02% del totale – sono riferiti alle pensioni di vecchiaia (65 anni di età per gli uomini e 60 per le donne); 60 trattamenti – pari al 39,47% del totale – sono riferiti alle pensioni di vecchiaia anticipata disciplinata dall'art. 4 del Regolamento dell'INPGI ed ai prepensionamenti previsti dall'art. 37 della Legge 416/81; 52 trattamenti (di cui 44 per anzianità pro quota) pari complessivamente al 34,21% del totale sono riferiti alle pensioni di anzianità.

Complessivamente, quindi, le pensioni anticipate e le pensioni di anzianità rappresentano una percentuale pari al 73,68%.



La composizione dei trattamenti pensionistici dimostra ampiamente quale sia l'incidenza di quelli anticipati rispetto a quelli di vecchiaia e la notevole rilevanza dei primi sulla spesa pensionistica dell'Istituto.

In caso di necessità, una revisione delle norme riguardanti questi trattamenti avrebbe un effetto immediato di contenimento degli oneri.

In ordine al problema costituito dalla spesa previdenziale, l'Unione Europea da tempo sollecita gli stati membri ad assumere provvedimenti di revisione dei trattamenti pensionistici, perché elemento di forte turbativa della spesa in generale e della spesa sociale in particolare e tali da porre in seria difficoltà la finanza pubblica.

Per quanto ci riguarda, si riconferma che la spesa previdenziale, nel 2001, subirà certamente un aumento, per effetto delle nuove norme riguardanti la rivalutazione delle pensioni.

La legge 388/2000 infatti, ha eliminato il blocco parziale introdotto dalla Legge Finanziaria del 1988 e ha concesso una rivalutazione più ampia rispetto alla normativa precedente, che consente ai pensionati un più adeguato allineamento dei trattamenti al costo vita e determina per l'Istituto un incremento di spesa valutabile in 2,5 mld annui.

D. I PROVVEDIMENTI NECESSARI A GARANTIRE IL CONSOLIDAMENTO DELLA GESTIONE PREVIDENZIALE

Tenuto conto della politica delle aziende editoriali che, di fatto, stanno contraendo i costi del lavoro attraverso la concessione di incentivi all'esodo a coloro che hanno elevate retribuzioni, l'attuale periodo è il più opportuno per rendere più solidi i conti della gestione previdenziale attraverso l'auspicato aumento dei contributi I.V.S., peraltro già deliberato dal Consiglio di Amministrazione ed affidato lo scorso anno alla valutazione delle parti sociali.

Tale aumento, che appare necessario sia per garantire stabilità alla gestione sia perché le aziende editoriali applicano ai rapporti di lavoro giornalistico aliquote contributive complessivamente meno elevate rispetto a quelle in vigore all'INPS, si Inserirebbe in un contesto in cui i valori medi delle retribuzioni individuali sono in decremento e quindi in decremento anche i costi per il personale dipendente.

Ai fini che ci interessano, è doveroso rammentare che l'invecchiamento progressivo della popolazione giornalistica per effetto dell'allungamento della vita (il fenomeno è comune a tutte le gestioni previdenziali), comporterà nel medio periodo un incremento della spesa che non potrà essere sostenuto soltanto con gli attuali gettiti contributivi, ma con ulteriori entrate e contenimenti delle spese.

Nel contesto generale, si inserirebbe molto opportunamente anche una revisione di alcune norme del Regolamento riguardante le prestazioni previdenziali, non più in linea con il quadro complessivo dei rapporti di lavoro che si è venuto a delineare nel corso dell'anno 2000, dopo la stipula del Contratto Collettivo di Lavoro tra la F.N.S.I. ed il Coordinamento AER-ANTI-CORALLO.

I riflessi sulla spesa pensionistica di questo problema verranno esaminati compiutamente al punto G. della presente relazione.

E. L'INGRESSO DEI PUBBLICISTI NELL'INPGI

Come segnalato in precedenza, l'art. 76 della Finanziaria 2001 prevede l'ingresso dei pubblicisti nell'INPGI.

La norma in questione è rilevante non tanto per il numero dei giornalisti che, esercitando l'attività professionale in via subordinata antecedentemente al 2000, verranno iscritti all'Istituto (per costoro è prevista la possibilità di optare per il mantenimento dell'iscrizione all'INPS fino al 30 giugno del

2001), quanto invece per coloro che, divenendo pubblicisti a decorrere dal 2001, verranno obbligatoriamente assoggettati al nuovo regime previdenziale, senza alcuna possibilità di opzione.

Come è facile arguire, l'art. 76 contribuisce a rafforzare l'Istituto, sottraendo alle piccole aziende editoriali e alle radiotelevisioni locali la possibilità di evadere gli obblighi di legge che finora l'Istituto non aveva potuto contrastare per difetto di legittimazione.

Nelle ispezioni eseguite negli anni trascorsi, è emerso il massiccio utilizzo di pubblicisti presso le aziende predette, il cui rapporto di lavoro non era stato denunciato a nessun istituto previdenziale.

In questi casi, quando risultava che il giornalista lavorava a tempo pieno, veniva eseguita una segnalazione all'Ordine di riferimento, al fine di ottenere l'adozione di un provvedimento di retrodatazione d'ufficio che legittimasse la pretesa dell'Istituto al pagamento dei contributi dovuti dalle aziende.

Alcuni Ordini hanno operato in questo senso ma altri, invece, non l'hanno fatto. La norma oggi in vigore toglie la possibilità a coloro che esercitano attività imprenditoriale di tipo editoriale di poter evadere i contributi dovuti all'INPGI, utilizzando la menzionata categoria di lavoratori.

E' questo, quindi, l'aspetto più significativo e rilevante della nuova disposizione legislativa, la quale consente di poter esercitare un'attività ispettiva a pieno raggio senza più esclusioni di sorta.

Per i giornalisti pubblicisti iscritti all'Albo alla data del 31 dicembre 2000 e titolari di rapporti di lavoro subordinato di natura giornalistica, occorrerà attendere la metà del mese di luglio per conoscere definitivamente i dati relativi al numero e alla retribuzione denunciata e per comprenderne la rilevanza ai fini de gettito contributivo.

F. IL RINNOVO DEL CONTRATTO NAZIONALE DI LAVORO GIORNALISTICO

Dopo una lunghissima trattativa tra le parti sociali e non senza accese discussioni nell'ambito della categoria, si è pervenuti – lo scorso mese di marzo – alla sottoscrizione di una intesa riguardante il rinnovo del Contratto Nazionale di Lavoro Giornalistico.

Esso comporta aumenti - a regime – che vanno dalle 280.000.= lire mensili per il redattore alle 356.160.= lire per il capo redattore oltre agli effetti moltiplicatori derivanti da scatti di anzianità e da altre voci contrattuali (lavoro notturno, superminimo d'agenzia, indennità compensativa

straordinario, lavoro domenicale con o senza riposo compensativo, festività infrasettimanali).

I riflessi sul gettito contributivo dell'Istituto sono valutabili in circa 11/12 miliardi annui.

Innovazioni di notevole interesse (e destinate, sia pure indirettamente, ad incidere sui conti dell'Istituto) sono state apportate anche con riferimento alla disciplina del rapporto di lavoro. Costituiscono elementi di novità del contratto in questione, oltre ai contratti a termine riguardanti l'assunzione di direttori, condirettori e vicedirettori e la estensione di ulteriori ipotesi rispetto a quelle espressamente previste a tal fine dalla legge, la introduzione di forme di flessibilità del rapporto di lavoro, quali :

- a) il part-time (esteso ora anche ai giornalisti professionisti, sia nuovi assunti che già in forza con rapporto a tempo pieno);
- b) i contratti di lavoro temporaneo previsti dalla Legge n. 196 del 24 giugno 1997 (cd. Pacchetto Treu), con l'ulteriore novità consistente nella estensione delle causali di ammissione a tale particolare tipologia di contratto di lavoro (infatti, oltre che nei casi previsti dalla Legge 196/97, possono essere stipulati contratti di lavoro temporaneo anche nelle ipotesi che consentono, in base al C.N.L.G., la stipulazione di contratti a tempo determinato.

G. IL CONTRATTO AER-ANTI-CORALLO: RIFLESSI SULL'ISTITUTO

Il C.N.L.G., stipulato tra la FNSI e il Coordinamento che raccoglie le sigle AER-ANTI-CORALLO, è stato stipulato il 3 ottobre 2000 e disciplina il rapporto di lavoro tra i giornalisti dipendenti e le aziende radiotelevisive private a livello locale.

E' un contratto importante che a livello normativo assicura una tutela ampia che sostanzialmente ricalca quella del contratto FNSI-FIEG. A livello retributivo, invece, esprime valori inferiori, proprio perché tiene conto di una realtà imprenditoriale che è sostanzialmente diversa da quella del mondo FIEG. Una realtà che è fatta di piccoli datori di lavoro con risorse economiche modeste e quindi bisognosa di avere a disposizione norme collettive che tengano conto di questa sua peculiarità.

Il Contratto Collettivo in esame, che modula le retribuzioni su tre qualifiche (tele-radiogiornalista con meno o più 24 mesi di attività lavorativa nel settore giornalistico, coordinatore redazionale e direttore) darà un gettito contributivo per ogni lavoratore occupato notevolmente inferiore a quello derivante dal contratto FNSI-FIEG. Esso, pertanto, necessita di un'attenta valutazione da parte degli Organi di Amministrazione dell'INPGI perché genera riflessi sia sul fronte delle entrate che su quello della spesa.

In ordine alle prime occorrerà verificare quanti saranno a fine 2001 i giornalisti occupati, quale sarà il monte retributivo denunciato dalle aziende e la contribuzione da esso derivante.

Sul fronte della spesa, la presenza, nell'INPGI, di giornalisti il cui rapporto di lavoro è disciplinato da differenti contratti collettivi con differenti valori retributivi, pone l'esigenza di una sollecita revisione delle norme regolamentari che disciplinano la previdenza, che è già nei programmi a breve del Consiglio di Amministrazione.

E' noto infatti che, in forza dell'art. 6 del nostro Regolamento (il quale all'ultimo comma richiama il decreto legislativo n. 503/92), coloro i quali – alla data del 31/12/1992 – risultavano titolari di una posizione contributiva pari ad almeno 15 anni, hanno diritto alla liquidazione di una pensione:

- a) determinata sulla base della media delle retribuzioni relative agli ultimi 5 anni, per le contribuzioni accreditate fino al 31/12/92;
- b) calcolata sulla base degli ultimi 10 anni, per le contribuzioni acquisite dopo la suddetta data.

In entrambi i casi la liquidazione avviene sulla base della media delle 10 annualità migliori di tutta la carriera lavorativa, se più favorevole.

La norma, così come è oggi, va contro i principi di razionalità e di ragionevolezza a cui deve conformarsi ogni disposizione. Infatti, anche se negli anni antecedenti il pensionamento i livelli retributivi dovessero subire una forte riduzione, la misura della pensione verrebbe comunque calcolata sulla base della media dei 10 anni migliori, senza che ad essa corrisponda una adeguata entrata contributiva.

Ad esempio, giornalisti con 15 anni di contributi alla data del 31/12/92, e quindi con una posizione INPGI – al 31/12/2000 - di 23 anni di assicurazione, potrebbero essere interessati (perché disoccupati o titolari di un rapporto di lavoro autonomo) a ricoprire una posizione lavorativa di natura subordinata nell'ambito delle aziende radiotelevisive locali.

In questo caso, però, pur a fronte di retribuzioni e contribuzioni modeste riguardanti un arco temporale che – dal 2001 alla data di maturazione del diritto a pensione - potrebbe anche essere di 12 anni e più, avrebbero comunque una pensione rapportata ai 10 anni migliori della loro carriera, proprio in forza dell'art. 6, comma 3, del Regolamento dell'Istituto.

Più che comprensibile, pertanto, l'esigenza di introdurre per tutti, il calcolo della pensione eseguito sull'intera vita retributiva che, riferendosi alle sole contribuzioni future, garantirà il rispetto del principio della liquidazione proporzionata, in base al quale le quote di pensioni maturate al momento della modifica normativa vengono liquidate secondo le vecchie regole. Ciò

consentirà una maggiore corrispondenza tra pensioni erogate e contributi versati.

H. I CONTRIBUTI E LE PRESTAZIONI DI DISOCCUPAZIONE E CASSA INTEGRAZIONE GUADAGNI.

Il consuntivo 2000 evidenzia un'entrata contributiva per disoccupazione pari a 23,886 mld con una differenza in più rispetto al '99 di 1,078 mld. La spesa invece è stata di 10,403 mld con una contrazione rispetto all'anno '99 di 0,837 mld: in termini percentuali la contrazione è stata pari al 7,45%.

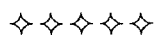
A tale spesa è coincisa una contribuzione figurativa di 4.317 mensilità contro le 4.721 del 1999. Il numero complessivo dei beneficiari del trattamento di disoccupazione per l'anno 2000 è stato di 1.081 unità contro le 1.168 del 1999.

La minore spesa sostenuta quest'anno rispetto all'anno '99 conferma la flessione del costo per il trattamento di disoccupazione iniziata nel 1998. Questo calo è riconducibile ad alcuni fattori, di cui i principali sono da ravvisare nell'aumento dei rapporti di lavoro intervenuto negli anni '99 e 2000 e nelle modifiche regolamentari che a partire dal '97 stanno producendo i loro effetti a livello di contenimento di spesa.

In particolare il 5° comma dell'art. 22 del Regolamento prevede che, nel caso di risoluzione del rapporto di lavoro per dimissioni incentivate, l'erogazione del sussidio di disoccupazione viene concesso per un periodo massimo di 180 giorni.

Ma la norma indubbiamente più efficace è quella che prevede l'incumulabilità del 50% del reddito da lavoro autonomo con il trattamento di disoccupazione, mentre il restante 50% è cumulabile e compatibile con l'assegno di disoccupazione fino al limite di 1/3 dell'indennità stessa, con relativa trattenuta sul trattamento della somma eccedente.

Da ciò deriva che spesso il reddito denunciato dal giornalista risulta totalmente incompatibile e incumulabile con il trattamento di disoccupazione, determinando così non solo la mancata erogazione del sussidio ma anche l'accredito dei contributi figurativi.



Per quanto concerne l'analisi dell'età dei giornalisti disoccupati, anche quest'anno la fascia più consistente dei beneficiari è risultata quella compresa tra i 31 e i 45 anni.

La distribuzione del fenomeno della disoccupazione sul territorio nazionale, invece, vede il mezzogiorno ancora una volta all'avanguardia perché il rapporto tra giornalisti attivi (1.455) e indennizzati (168) raggiunge l'11,55% contro l'11,03% del centro e il 6,97% del nord. L'incidenza percentuale più elevata dei disoccupati rispetto al numero degli iscritti l'hanno fatta però registrare le Circoscrizioni Umbria e Campania.

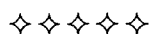
Nella prima infatti il rapporto iscritti/dipendenti è del 13,34% e nella seconda è del 16,14%.

Esaminando il fenomeno in relazione alle aziende contribuenti, risulta che 301 trattamenti sono riferiti a dipendenti del settore dei quotidiani, 294 della RAI, 119 dei periodici, 124 delle emittenti televisive private a livello nazionale, 134 di enti ed imprese varie manifatturiere, 51 delle agenzie di stampa, 56 di enti ed imprese varie non manifatturiere, 15 di enti pubblici.

Una riflessione a sé merita il fenomeno che è in atto presso la RAI, nella quale da qualche tempo si ricorre con frequenza ai contratti a termine che, alla loro conclusione, comportano l'erogazione del trattamento di disoccupazione da parte dell'INPGI.

In quella azienda si è instaurato un meccanismo in base al quale numerosi giornalisti lavorano per sei mesi e per altri sei mesi sono sostenuti dall'istituto previdenziale.

Si affida il dato in questione alla riflessione e all'attenzione della F.N.S.I. e dell'USIGRAI per una eventuale verifica con gli organi direttivi aziendali.



La spesa per la Cassa Integrazione Guadagni Straordinaria è invece in crescita rispetto al '99, perché le società LIE ed Unità Editrice Multimediale hanno smesso ogni attività editoriale dopo l'esperienza, purtroppo improduttiva di effetti, dei contratti di solidarietà che comportavano comunque un intervento dell'INPGI a titolo di integrazione salariale delle ore lavorate in meno dai giornalisti. A seguito della messa in liquidazione delle due aziende, il Ministero del Lavoro ha concesso ai dipendenti di beneficiare del trattamento di integrazione guadagni straordinaria.

La spesa della CIGS, nel 2000, è stata pertanto pari a 2,872 mld, con un incremento rispetto al '99 di 1,241 mld, che in termini percentuali equivale ad un 76,15%.

Di contro, il costo per l'integrazione salariale erogato dall'Istituto a fronte della stipula dei contratti di solidarietà, è stato di 979 milioni. Dal confronto

tra il costo sostenuto nel corso dell'anno '99 - pari a 4,445 mld - con quello attuale risulta un decremento di spesa consistente, pari a 3,466 mld. La forte diminuzione della spesa per l'integrazione salariale connessa all'applicazione dei contratti di solidarietà, è legata al fatto che nell'anno 2000 non ci sono state nuove richieste di applicazione di questo ammortizzatore sociale.

Le liquidazioni effettuate nel corso dell'anno hanno interessato circa 105 giornalisti dipendenti dell'azienda Unità Editrice Multimediale, il cui contratto di solidarietà si è concluso il 27 luglio 2000.

Il risparmio che si registra per effetto della minore spesa riguardante le integrazioni salariali connesse ai contratti di solidarietà, trova compensazione nella maggiore spesa sopportata per la cassa integrazione guadagni straordinaria.

Si rammenta che i costi riferiti alla CIGS sono a totale carico dell'Istituto; l'INPS, invece, eroga la prestazione dietro adeguata contribuzione obbligatoria (0,90% della retribuzione imponibile).

I. IL RISULTATO DELLA GESTIONE PREVIDENZIALE

Il risultato complessivo della Gestione previdenziale è pari a 87,875 mld (nel 1999: 39,649 mld) con un incremento di 48,226 mld.

A consuntivo, infatti, i proventi dell'anno 2000 (contributi obbligatori, contrattuali, sanzioni, interessi, versamenti volontari, riscatti, ricongiunzioni) sono stati di 530,980 mld.

Gli oneri riguardanti il pagamento delle pensioni, disoccupazione, cassa integrazione, sovvenzioni, una tantum, superinvalidità, case di riposo, sono stati pari a 443,105 mld.

La differenza tra le due poste rappresenta il risultato della Gestione Previdenziale.



Appare opportuno richiamare, ancora una volta l'attenzione sull'assoluta eccezionalità di questo risultato, influenzato dagli accertamenti ispettivi (complessivamente le somme inserite in bilancio sono pari a 19,5 mld) e dalle sanzioni civili conseguenti all'omesso versamento e all'evasione dei contributi di legge e contrattuali, accertate in misura pari a 28,268 mld (20,470 mld in più rispetto al 1999).

I fattori "ordinari", che hanno ugualmente contribuito al risultato della Gestione, sono rappresentati – come dettagliatamente specificato nei capitoli precedenti – dall'incremento della contribuzione corrente, accertato in 23,248 mld, di cui 22,068 mld riferiti ai contributi I.V.S..

L. IL FONDO SVALUTAZIONE CREDITI

E' doveroso segnalare la necessità di accantonare al Fondo svalutazione crediti una somma di 40 mld per le ragioni che seguono:

- a) e' abbastanza realistico ipotizzare che nei prossimi mesi il Consiglio di amministrazione possa adottare un provvedimento di condono delle sanzioni civili, al fine di venire a capo con più rapidità delle numerose vertenze incardinate presso il Tribunale di Roma a seguito degli accertamenti ispettivi degli ultimi tre anni. Oltre al conseguimento di questo obiettivo, il condono favorirà anche l'emersione del lavoro nero, riguardante soprattutto le medie/piccole aziende editoriali. Appare perciò ragionevole destinare al fondo svalutazione crediti tutta la somma accertata nel 2000 per sanzioni (29 mld), considerando gli incassi dell'anno a tale titolo (7 mld), al fine di avere a disposizione un importo ragguardevole che consenta di compensare la diminuzione dei crediti già iscritti in bilancio per somma aggiuntiva;
- b) annualmente l'Ufficio Legale segnala la perdita di crediti contributivi, che mediamente ammontano a 4 mld, conseguenti a fallimenti di aziende editoriali. E' noto, infatti, che difficilmente si recupera qualcosa dalle società fallite perché, quando esiste, l'attivo va ripartito secondo le regole dettate dall'art. 2751 bis del codice civile che dispone che hanno privilegio sui mobili innanzitutto le retribuzioni dei dipendenti e tutte le indennità dovute per effetto della cessazione del rapporto di lavoro. Seguono, poi, nell'ordine dei privilegi, altri crediti. Quelli degli enti previdenziali sono collocati all'ottavo grado, in base a quanto previsto dall'art. 2778 C.C. I dati riguardanti gli ultimi 15 anni ci consentono di affermare che la percentuale di recuperabilità di questi crediti è pressoché nulla. Tenuto conto che l'Ufficio Legale ha confermato una perdita, per contributi e sanzioni, di circa 4 mld per il 2000 e di circa 500 milioni per il 2001 per effetto di fallimenti già dichiarati, appare prudente iscrivere al fondo svalutazione crediti una somma di 4,5 mld che compensi le perdite connesse alle procedure concorsuali;
- c) circa 9 mld di contributi (dei 19,25) accertati dagli ispettori, si riferiscono ad addebiti conseguenti a riconoscimenti di rapporti di lavoro dipendente, qualificati come autonomi dalle aziende. La restante somma (10,25 mld), riguarda invece i contributi sui fring-benefits concessi dalle aziende ai dipendenti e i contributi dovuti per effetto di provvedimenti di retrodatazione d'iscrizione all'Ordine. Si è già posto in evidenza che sulle

collaborazioni ritenute autonome dalle aziende sono state raccolte prove, sia documentali che testimoniali, dalle quali si evince l'esistenza di un rapporto di lavoro subordinato. E' innegabile, però, che vi sia una certa alea in ordine alla conclusione delle cause che – immancabilmente – l'Istituto dovrà attivare per il recupero del dovuto. Prudenza vuole, quindi, che una somma di 3 mld del credito vantato dall'INPGI per contributi conseguenti ad accertamenti di rapporti di lavoro dipendente sia accantonata nel fondo svalutazione crediti;

- d) le ulteriori somme accantonate al fondo di svalutazione sono destinate a coprire il maggior rischio rispetto al bilancio precedente, per la gran parte derivante da crediti in contenzioso, da crediti verso aziende cessate, condoni ed, infine, verso soggetti con procedure concorsuali in atto.



La società di revisione ha concordato con le valutazioni dell'INPGI e ha dato il proprio assenso all'accantonamento delle somme suesposte.

M. GESTIONE PATRIMONIALE

1. La Gestione mobiliare.

L'anno 2000 registra un notevole incremento del portafoglio dei valori mobiliari: al 31 dicembre la voce di bilancio risulta pari a lire 386,954 mld, con un aumento rispetto al 1999 di lire 81,855 mld. Il valore di mercato, invece, è pari a 391,270 mld.

Il dato conferma la strategia di investimento perseguita dall'Istituto nell'ultimo quadriennio, tendente a ricostituire un consistente portafoglio titoli dopo il periodo nel corso del quale non fu possibile effettuare investimenti mobiliari per carenza di liquidità dovuta ai vincoli contenuti nelle leggi 155/91 e 243/93.

E' stato confermato l'orientamento degli anni precedenti di privilegiare gli investimenti in fondi comuni (obbligazionari e bilanciati), in obbligazioni ed in gestioni patrimoniali in titoli o in fondi comuni. Si tratta di tipologie di impiego delle risorse con la caratteristica comune di essere a basso rischio e di comportare costi piuttosto contenuti.

Per migliorare la qualità degli investimenti, gli Organi di amministrazione hanno provveduto a modificare lo Statuto, per consentire all'Istituto la possibilità di investire anche in azioni.

Il 9 gennaio 2001 i Ministeri vigilanti hanno approvato il relativo provvedimento, assunto dal Consiglio Generale il 28 giugno 2000.

L'esigenza di modificare la norma statutaria è emersa soprattutto dopo aver constatato – a seguito di una comparazione dei bilanci degli enti previdenziali privatizzati (Cassa Forense, Inarcassa, Enpam, Cassa del Notariato) - che questi ultimi, al fine di ottenere rendimenti finanziari più consistenti, comunque sempre nell'interesse degli iscritti, avevano già modificato gli Statuti e diversificato gli investimenti mobiliari, prevedendo anche l'acquisizione di azioni.

L'INPGI - in base alle disposizioni statutarie precedentemente in vigore - aveva la sola possibilità di impiegare i fondi disponibili in depositi e certificati fruttiferi presso istituti di credito a carattere nazionale, in titoli di Stato e assimilati, anche in ECU (moneta solo virtuale e comunque non più in corso), in cartelle fondiarie o in titoli equipollenti, in titoli obbligazionari convertibili, in quote di fondi comuni di investimento obbligazionari o bilanciati gestiti da primari enti ed istituti, in mutui fruttiferi ipotecari.

I più importanti Istituti di credito, la società di revisione contabile, PriceWaterhouseCoopers nonché i Ministeri vigilanti (e lo stesso Collegio sindacale dell'Istituto) hanno suggerito anche all'Inpgi di ottimizzare i propri investimenti mobiliari, diversificandone gli impieghi e comunque prevedendo anche una quota di titoli azionari.

Contestualmente alla predetta modifica, è stato adottato il Regolamento per gli investimenti mobiliari che individua i criteri generali per l'espletamento delle attività connesse agli investimenti stessi. In particolare, il Regolamento prevede che potrà essere destinato annualmente agli investimenti azionari non più del 50% delle somme destinate ad investimenti mobiliari nell'ambito del piano annuale di impiego dei fondi. Il totale delle azioni possedute dall'Istituto non dovrà superare comunque il 30% su base media annua del valore di mercato del patrimonio mobiliare.

Con la nuova norma è stato possibile dare corso al processo di selezione dei gestori a cui affidare il portafoglio titoli dell'Istituto, iniziato nel marzo 2000 e conclusosi a settembre dello stesso anno con la delibera n. 211 del 20/09/2000 con la quale il Consiglio di Amministrazione, accogliendo la proposta della Commissione, ha conferito incarichi di gestione patrimoniale a quattro gestori di rilevanza nazionale ed internazionale, a cui affidare gran parte del portafoglio titoli.

Nei primi due mesi del 2001 sono stati perfezionati i contratti con i quattro gestori e si è dato corso ai conferimenti.

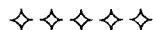


Il rendimento netto percentuale degli investimenti mobiliari nel 2000 è stato pari al 2,40%. Tale risultato è inferiore a quello degli ultimi tre anni in quanto quello trascorso è stato un anno caratterizzato da un andamento negativo delle borse mondiali, in particolare negli ultimi mesi.

Occorre altresì evidenziare che, nelle more del processo di selezione dei gestori e dell'approvazione delle modifiche statutarie, l'Istituto ha effettuato numerose operazioni pronto/termine che, con un capitale medio investito di 23,571 mld ha consentito di percepire proventi finanziari per 534 mln, con un rendimento del 3,79% netto.

2. La gestione immobiliare

Nel 1999, con la messa a reddito di Palazzo Volpi e di altre importanti unità immobiliari, si era evidenziato un forte cambiamento di tendenza nella gestione e nel rendimento del patrimonio immobiliare dell'Istituto, frutto dell'impegno del Servizio Immobiliare e del Servizio Legale, coordinati dalla Direzione.



L'anno 2000 segna un ulteriore miglioramento della redditività, con entrate per affitti pari a 39,147 mld e con un aumento percentuale sul '99 (36,392 mld) del 7,57%. Tale risultato è stato possibile soprattutto grazie alla messa a reddito degli immobili ad uso ufficio siti a Milano, Viale Jenner e a Roma, Via Orazio e Via del Fornetto.

Il fabbricato di Viale Jenner è stato concesso in locazione alla SWITCH & DATA FACILITIES S.r.l., mentre i complessi immobiliari di Via Orazio (per intero) e Via del Fornetto (per quattro piani) sono stati concessi in locazione rispettivamente alla Banca FIDEURAM e all'Ispettorato Regionale Repressioni Frodi Alimentari del Ministero delle Politiche Agricole.

Va ricordata, altresì, l'ottimizzazione dei nuovi canoni applicati alle diverse unità immobiliari di tipo residenziale resesi disponibili nel corso dell'anno.

Altro importante obiettivo è stata la messa a reddito di porzioni immobiliari site in Roma, in Via Monte Giberto.

Ma l'Istituto, che intende proseguire nella politica di diversificazione degli investimenti immobiliari, ha recentemente acquistato dal Ministero del

Tesoro il palazzetto di via Quattro Fontane in Roma, una volta sede del disciolto Ente Nazionale per i Ciechi, compiendo una operazione di notevole importanza, che arricchisce il proprio patrimonio e ne valorizza le prospettive di redditività.

Il prezzo della compravendita è stato di 9,9 mld, un valore determinato dall'Ufficio Tecnico Erariale circa tre anni fa e che l'Ispettorato Generale del Ministero del Tesoro per la gestione del patrimonio degli Enti disciolti ha mantenuto fermo, nonostante la ripresa del mercato immobiliare.

Il palazzetto di via Quattro Fontane - che è attiguo a Palazzo Volpi -verrà concesso in locazione all'ISVAP, che, come detto, conduce già in locazione Palazzo Volpi, il prestigioso immobile divenuto sede dello stesso istituto.

L'investimento consentirà all'Inpgi di incassare un canone annuo di oltre 540 milioni di lire, destinato ad aumentare ad oltre 750 milioni di lire quando verranno liberati e consegnati alcuni locali attualmente occupati da terzi. Si può quindi sostenere che, sotto ogni punto di vista, l'investimento rappresenta un notevole successo e l'ennesimo segnale della rinnovata capacità dell'Istituto di valorizzare la redditività del proprio patrimonio immobiliare.

Sul fronte della morosità, l'Istituto è riuscito a recuperare una consistente parte dei suoi crediti (circa 4,17 mld), il più rilevante dei quali vantato nei confronti della società ELMAS S.r.l., la quale, per estinguere la propria morosità ha offerto in compensazione un interessante immobile.

Si è trattato di un locale già a reddito ad uso commerciale, del valore di oltre 2 mld, che rende all'Istituto un canone annuo pari a 144,25 mln.



Nel mese di settembre 2000 sono scaduti i primi contratti di locazione ad uso abitativo stipulati con il contratto a patti in deroga. Nel corso dei prossimi anni tali scadenze si susseguiranno in maniera sempre più significativa. La volontà dell'INPGI è quella di rinnovare i contratti in scadenza applicando, previo un accordo integrativo da sottoscrivere con i sindacati degli inquilini, il canale di contrattazione agevolata previsto dalla legge n.431/98.

Come è noto, infatti, la legge in questione riconosce alle parti, per il caso di immobili destinati ad uso di abitazione (con eccezione di alcune categorie di fabbricati particolarmente di lusso o aventi valore storico e vincolati), la possibilità di stipulare contratti di locazione secondo due tipologie:

- a) la prima, riguarda i contratti a libero mercato, perché non contempla alcuna limitazione legale della misura dei canoni di